

SARA ZANISI, *Il Portello. Voci dalla fabbrica. Le interviste di Duccio Bigazzi in Alfa Romeo*, Milano, FrancoAngeli, 2018, pp. 230, euro 30, versione pdf euro 21.

Duccio Bigazzi ha legato il suo nome al libro *Il Portello. Operai, tecnici e imprenditori all'Alfa Romeo 1906-1926*: un'“opera-mondo” frutto di una ricerca decennale che cambiò il modo di studiare la fabbrica. Bigazzi, infatti, utilizzò in maniera rigorosa e creativa un ventaglio particolarmente ampio di fonti; raccolse anche 63 interviste a lavoratori dell'Alfa Romeo che mise a frutto solo indirettamente per quel libro: esse avrebbero dovuto costituire parte importante di un secondo volume, su un periodo successivo, che mai fu pubblicato. Bigazzi morì nel 1999, a 52 anni. Sara Zanisi è stata una delle sue ultime allieve e ha partecipato in più occasioni alle attività dell'Associazione a lui intitolata che ne amministra l'archivio di ricerca e ne cura la memoria. In diverse tappe, nel corso degli ultimi vent'anni, le interviste sono state digitalizzate, poi trascritte, e infine affidate a Zanisi perché le portasse a pubblicazione. Il libro *Il Portello. Voci dalla fabbrica* è l'esito di tutto questo lavoro.

Esso contiene quattro capitoli e un'appendice di apparati (alcune cronologie, le biografie dei testimoni). I due capitoli centrali presentano una selezione delle interviste realizzate nel corso degli anni Ottanta in due distinte campagne di raccolta, prima a operai e militanti sindaca-

li e di partito, e poi a tecnici, impiegati e manager dell'azienda: sono un "assaggio" dell'insieme molto più ampio conservato nell'archivio di Bigazzi, ora depositato presso la Fondazione Feltrinelli; rappresentano appunto le *voci della fabbrica* che stanno nel titolo del libro e che riportano esperienze e vissuti in Alfa Romeo dagli anni Venti ai Sessanta: un tratto di storia ora non più indagabile attraverso testimonianze dirette, se non tramite queste, registrate quando gli attori sociali erano ancora in vita.

Il primo e il quarto capitolo sono invece il resoconto scritto da Sara Zanisi sul lavoro che ha svolto intorno a quei documenti. Dedicherò attenzione a queste parti del libro, perché sono un saggio sulla conservazione e il riuso di un archivio orale; affrontano, quindi, un tema che si presenta ora con particolare evidenza all'attenzione degli storici. Archivi orali sono stati prodotti in Italia in maniera crescente dagli anni Cinquanta in avanti, grazie a ricerche svolte da più generazioni di storici, sociologi, antropologi, linguisti, etnomusicologi. Oggi quelle fonti orali in archivio potrebbero ricevere nuova vita e diventare utili per altri progetti di ricerca, se fossero adeguatamente conservate e accessibili. Spesso non è così. L'archivio sonoro di Duccio Bigazzi è infatti un'eccezione felice, che si è giovata di una posizione privilegiata, al centro di una rete di istituzioni e persone che ne hanno reso possibile la preservazione attiva e la valorizzazione: l'Alfa Romeo, il Centro per la cultura d'impresa, l'Archivio del lavoro di Sesto San Giovanni, la Fondazione Feltrinelli, l'università, la famiglia Bigazzi, una città come Milano. Tutto ciò ha consentito di mobilitare risorse e competenze altrove non facilmente accessibili e di fare, attorno alle interviste (le audiocassette) raccolte da Bigazzi negli anni Ottanta, *quel che si deve* per conservare al meglio un archivio di questo tipo.

Sara Zanisi dà conto di questo percorso nel primo capitolo, dimostrando con l'esempio le potenzialità euristiche che vi so-

no contenute. Fa dialogare le fonti orali e il loro intorno cartaceo, che è il precipitato archivistico del processo di ricerca: schede di corredo, diari di campo, scambi di lettere con i testimoni, ma anche spogli di ricerche d'archivio, schede di lettura e prime interpretazioni in forma di appunti per relazioni a fini didattici o seminariali. È proprio l'insieme dell'archivio di progetto a consentire di studiare analiticamente come Bigazzi lavorava, le sue ipotesi di ricerca e anche il suo "mestiere" di storico. L'autrice fa un lavoro esemplare di storia della storiografia e di metodologia della ricerca storica: dove non trova risposte nell'archivio si rivolge ai compagni di allora (come Sergio Bologna e Cesare Bermani), li intervista, ne ricava ulteriori informazioni.

Infine, si pone la domanda che sempre più spesso saremo chiamati a farci: come lavorare storiograficamente su interviste raccolte da un altro? Quali spazi e quali vincoli ha il ricercatore che mette l'orecchio in conversazioni registrate tra persone che non ci sono più? Manlio Callegari (altro maestro di quest'arte dell'ascolto) pochi anni fa ha interpellato i colleghi al riguardo, arrivando a chiedersi se lo storico orale non debba forse far sparire le tracce (distruggere le sue interviste) una volta che non potrà più essere custode e interprete autentico delle fonti orali che ha sollecitato e registrato. Questo libro fa capire che è possibile dare una risposta diversa, dove ci siano le risorse per farlo. Dimostra che è possibile utilizzare oggi conversazioni registrate trenta o quarant'anni prima — un altro tempo, un altro mondo — senza tradire il patto fiduciario all'interno del quale esse sono state generate e senza abdicare alle regole del mestiere, che allo storico impongono di porre le proprie domande alle fonti (tutte le fonti), di non tacere ciò che ha sentito, di farsi "orco" che non si ritrae di fronte a niente che sia parte dell'esperienza umana.

"Il presente volume", scrive l'autrice nel capitolo finale "è anche una sorta di manuale, un compendio di buone pratiche per la produzione di archivi sonori e la ri-

cerca sul campo” (p. 176). Una lettura utile a tutti, raccomandata particolarmente a quanti manifestino ancora oggi diffidenza di ordine epistemologico nei confronti del metodo della storia orale.

Alessandro Casellato